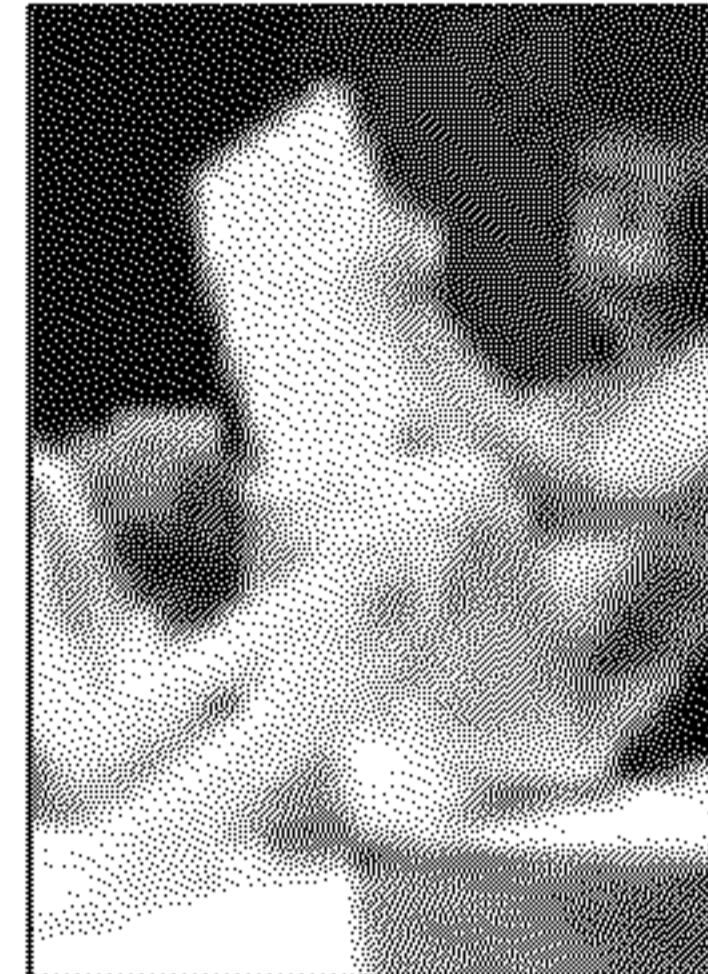


TEATRO

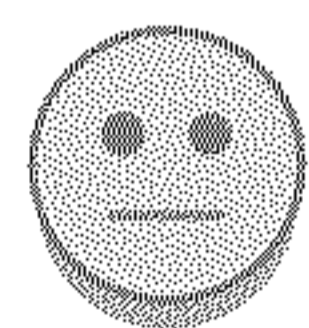
Il bello indifferente  
 nel delirio della solitudine

UGO VOLLI

**D**OPO averla fatta molto attendere, il Bell'Indifferente torna a tarda notte a casa della sua donna, che lo investe con una lunga e melodrammatica scenata. Lui non reagisce, non parla, legge il giornale e si addormenta.



Quando gli telefona la sua altra amante, senza una parola, si riveste e se ne va. Questo è il semplice nucleo drammatico del monologo. L'assunto drammatico - il silenzio di lui - è anche la ragione della sua inverosimiglianza. Si tratta di delirio o frammento di lessico amoroso alla Barthes, che esaspera in un sogno l'inevitabile solitudine degli amori infelici. Lo stabile di Torino ha affidato a Davide Livermore una doppia rappresentazione del testo, nella sua versione in prosa e immediatamente dopo senza intervallo, nella trascrizione musicale di Marco Tutino: esperimento che depotenzia criticamente sia il contagio emotivo del monologo sia la comunicazione passionale della musica. Al ricercato distacco dell'allestimento contribuisce anche un palco centrale velato, che si affaccia su due pubblici contrapposti, uno di soli uomini, l'altro di donne - senza nessuna ragione evidente per questo. Convincente e drammatica l'attrice Olivia Maniscalchi, forte e precisa nella parte difficile il mezzosoprano Manuela Custer, appoggiata dal duo Casella (Simona Tosca, Laura Vattano), comprensibilmente imbarazzato il silenzioso Giancarlo Judica Cordiglia.



**LE BEL INDIFFÉRENT**  
 di J. Cocteau e Marco Tutino,  
 regia di Davide Livermore, alle  
 Fonderie Teatrali Limone di  
 Mirafiori, Torino

